

Capitolo I
TEORIA DELLA FORMAZIONE DEI CONCETTI

*E. Cassirer, Sostanza e funzione, trad. it. di
E. Annibaldi, da Nuova Italia, Firenze 1933*

La nuova posizione, che la filosofia contemporanea viene gradualmente assumendo riguardo ai fondamenti della scienza teoretica, forse in nessuna cosa si è manifestata con maggior chiarezza che nelle trasformazioni subite in essa dalle principali dottrine della *logica formale*. Solo nella logica lo sviluppo del pensiero filosofico sembrò aver finalmente raggiunto un sicuro punto d'appoggio; sembrò che in essa fosse stato delimitato un campo al sicuro dai dubbi sempre sollevati contro le diverse dottrine e opinioni *gnoseologiche*. Il giudizio di Kant, secondo cui sarebbe stato definitivamente raggiunto in questo campo il continuo e sicuro cammino della scienza, sembrò in tal modo dimostrato e accertato. Perfino la successiva affermazione secondo la quale la logica dopo Aristotele, come non fece alcun passo indietro, così non riuscì a compiere alcun passo avanti, dovette valere sotto questo punto di vista come una conferma del suo peculiare carattere di certezza. Non influenza dal vero vivere e dal continuo trasformarsi di ogni sapere *oggettivo*, essa sola sembrò affermarsi in modo costante e uniforme.

Tuttavia, se si segue più da vicino il corso preso dalla evoluzione scientifica negli ultimi decenni, ne risulta subito anche per la logica formale un quadro diverso. Essa appare ovunque impegnata in nuove questioni e dominata da nuove tendenze di pensiero. Il lavoro compiuto dai secoli per la formulazione delle dottrine fondamentali sembra sbriciolar-

si sempre più; mentre dall'altro lato compaiono quei nuovi grandi complessi di problemi che sorgono dal contatto con la generale teoria matematica degli insiemi. Questa teoria si rivela sempre più quale meta comune di questioni logiche diverse, prima trattate di solito separatamente, le quali ricevono da essa la loro unità ideale. In tal modo la logica vien tolta dal suo isolamento e ricondotta a compiti e a risultati concreti. Infatti l'orizzonte della moderna teoria degli insiemi non rimane circoscritto ai problemi puramente matematici, ma si allarga in una visione generale che si estende e si conferma anche nella metodica speciale della conoscenza della natura. Il nesso sistematico, in cui la logica viene così inserita, esige però al tempo stesso un nuovo esame dei suoi presupposti. Svanisce l'illusione di un'assoluta certezza; la critica comincia ormai a rivolgersi anche a quelle dottrine che, pur di fronte alle trasformazioni essenziali e profonde avvenute nell'ideale universale del conoscere, potevano affermare la loro realtà storica permanente e apparentemente immutata.

La logica aristotelica è, nei suoi principi generali, l'espressione fedele e lo specchio della metafisica aristotelica. Solo in rapporto con le convinzioni su cui questa ultima poggia, essa può essere compresa nei suoi motivi peculiari. La concezione dell'essenza e dell'articolarsi dell'essere condiziona la concezione delle forme fondamentali del pensiero. Nell'ulteriore sviluppo della logica, i rapporti con la forma speciale dell'ontologia aristotelica cominciano certamente ad allentarsi; ma la connessione con le sue concezioni generali è nondimeno mantenuta e si manifesta sempre con particolare chiarezza in determinate svolte dello sviluppo storico. Già il significato fondamentale, che nella struttura della conoscenza logica viene attribuito alla teoria del concetto, indica questo nesso. Le moderne aspirazioni alla riforma della logica hanno, è vero, cercato di invertire su questo punto l'ordine tradizionale dei problemi, facendo precedere alla teoria del concetto la teoria del giudizio. Ma per quanto fecondo si fosse dimostrato questo punto di vista, esso non si poté affermare durevolmente e

in tutta la sua purezza di fronte alla tendenza sistematica da cui l'antica suddivisione era dominata. La costruzione intellettuale, a cui erano sottoposti ancora tutti quei tentativi di rinnovamento, si fece subito valere anche nel fatto che nella stessa teoria del giudizio si introdussero ancor sempre delle caratteristiche che potevano intendersi e giustificarsi completamente solo in base alla teoria tradizionale del concetto-generale. La preminenza del concetto, che si tentava di eliminare, era in tal modo di nuovo riconosciuta: non l'effettivo centro di gravità del sistema, ma solo la disposizione esterna dei suoi elementi era stata modificata. Tutti i tentativi critici di riforma della logica si debbono quindi concentrare alla fine su quest'unico punto: la critica della logica formale si compendia in una critica della teoria generale della formazione dei concetti.

I tratti principali di questa dottrina sono noti e non abbisognano di una esposizione particolareggiata. Tanto semplici e chiari sono i suoi presupposti, e tanto essi coincidono con le opinioni fondamentali generalmente applicate e accolte dall'usuale visione del mondo, che difficilmente sembra offrirsi l'appiglio per una revisione critica. In verità, non viene presupposto altro che l'esistenza delle cose medesime nella loro molteplicità inizialmente sterminata e la facoltà dello spirito di isolare da questa massa di singole esistenze individuali quelle caratteristiche che appartengono in comune a una pluralità di esse. Allorché in tal modo riuniamo in classi gli oggetti caratterizzati dal comune possesso di una e medesima proprietà e ripetiamo questo procedimento innalzandoci ai gradi superiori, nasce a poco a poco per noi un ordine e un articolarsi sempre più saldo dell'essere, conformemente al digradare delle somiglianze oggettive che si trovano nelle cose singole. Le funzioni essenziali, che in tal modo il pensiero compie, sono quindi soltanto quelle di confrontare e distinguere determinate molteplicità sensibili. La riflessione, che passa, in varie direzioni, dall'uno all'altro degli oggetti particolari per coglierne i caratteri essenziali in cui essi coincidono, conduce già di per se stessa all'astrazione.

me gli stessi numeri cercati conseguono come specie di esse. La stessa cosa vale in genere per ogni funzione matematica a una o più variabili. Ogni funzione, infatti, rappresenta una legge universale che, in virtù dei successivi valori che possono essere assunti dalla variabile, comprende in sé ad un tempo tutti i singoli casi per i quali essa vale». Ma una volta che venga riconosciuto questo, si apre subito per la logica un campo di indagine del tutto nuovo. Alla logica del concetto-generale, la quale, come abbiamo visto, si trova nel punto di vista e nel dominio del concetto di sostanza, si contrappone ora la logica del concetto matematico di funzione. Il campo di applicazione di questa forma di logica non può però essere cercato soltanto nel campo della matematica. Anzi, il problema si trasferisce subito nel campo della conoscenza della natura, giacché il concetto di funzione racchiude in sé al tempo stesso lo schema generale e il modello secondo cui il concetto moderno di natura si è formato nel suo progressivo sviluppo storico.

Senonché, prima di intraprendere lo studio della costruzione dei concetti di funzione nello ambito della scienza medesima, mostrando in esempi concreti il mutato modo di intendere il concetto, si può far apparire l'importanza del problema in una caratteristica definizione assunta dalla stessa teoria dell'astrazione e nell'età moderna. Compare qui ovunque un motivo nuovo il quale, trasformandosi e perfezionandosi in maniera coerente, deve necessariamente condurre la problematica al di là del punto di vista tradizionale. Un accenno a questo motivo si trova anzitutto nelle osservazioni scettiche rivolte da Lotze all'ordinaria teoria dell'astrazione. La vera prassi del pensiero, egli afferma, nella formazione dei concetti non percorre affatto il cammino che questa teoria le prescrive; essa infatti, passando al concetto universale, non si accontenta mai di tralasciare le note particolari senza un compenso. Quando in base alla conside-

razione complessiva dell'oro, dell'argento, del rame, del piombo formiamo il concetto di metallo, non possiamo attribuire all'oggetto astratto, che in tal modo nasce, né il particolare colore dell'oro, né la particolare lucentezza dell'argento, né il peso del rame, né la densità del piombo; ma non meno inammissibile sarebbe il volergli semplicemente negare il complesso di tutte queste singole determinazioni. Infatti per caratterizzare il metallo non basta evidentemente affermare che esso non è né giallo, né rosso, che non possiede questo o quel peso specifico, questo o quel grado di durezza o di densità, ma deve necessariamente aggiungersi il pensiero positivo secondo cui in ogni caso esso deve avere un qualche colore, un qualche grado di durezza, di densità e di lucentezza. E analogamente, non otterremmo il concetto universale di animale se tralasciassimo ogni riferimento alla riproduzione, al movimento e alla respirazione per la ragione che non si può addurre alcuna forma di riproduzione, movimento ecc. che sia comune a tutte le specie animali. Non già il semplice tralasciare delle note $p_1 p_2$; $q_1 q_2$, le quali sono diverse nelle diverse specie, può quindi costituire la regola, ma debbono sempre necessariamente essere poste, in sostituzione delle particolari determinazioni tralasciate, le note universali P e Q , delle quali $p_1 p_2$ e $q_1 q_2$ sono singole specie. Il semplice procedimento negativo condurrebbe invece, in definitiva, alla distruzione di ogni determinatezza, cosicché il nostro pensiero non potrebbe trovare alcuna via di ritorno dal nulla logico, che in tal caso sarebbe espresso dal concetto, ai casi particolari concreti¹². Si vede come qui Lotze si avvicini al problema che Lambert aveva formulato in modo rigoroso e preciso riferendosi all'esempio dei concetti matematici, e lo affronti da un lato nuovo, sulla base di considerazioni psicologiche. Se si pensa di applicare fino alla fine la regola che qui viene data, essa conduce evidentemente all'esigenza di considerare, in luogo della singola nota che viene eliminata nella formazione di un concetto, la to-

¹² H. Lotze, *Logik*, Leipzig 1880², p. 40 s.

¹¹ Drobisch, *Neue Darstellung der Logik* cit., p. 22.

quelle esposizioni della logica che, conformemente alle loro tendenze fondamentali, si attengono alla tradizionale teoria dell'astrazione. Significativo è a questo riguardo il fatto che, per esempio, Erdmann, dopo aver compiutamente esposta la sua teoria psicologica del concetto, pervenuto alla considerazione degli insiemi matematici, si vede costretto a introdurre un nuovo punto di vista e a stabilire una nuova terminologia. La prima fase di ogni formazione di concetti — egli afferma ora — consiste certamente nell'isolare un certo universale in virtù dell'uniformità con cui ritorna il suo contenuto nel mutare del particolare; ma questa uniformità del presentarsi dei dati, anche se è l'originaria, non è però l'unica condizione che ci consente di delimitare reciprocamente gli oggetti delle nostre rappresentazioni. Nel progresso del pensiero la coscienza dell'uniformità viene invece integrata e giustificata dalla coscienza della connessione: e questa integrazione arriva fino al punto che noi, per realizzare una determinazione concettuale, non siamo più affatto obbligati a fondarci sulla ripetizione del contenuto « uguale ». « Quando nello svilupparsi delle rappresentazioni troviamo nella nostra percezione un oggetto composito, che si dispone come un termine ben definito in una serie di rappresentazioni, come una nuova sfumatura nella serie dei colori, come un nuovo composto chimico nella serie dei composti di struttura simile, è sufficiente l'atto che ha formato quest'oggetto una volta, per mantenerlo in questa sua determinatezza come termine della serie, anche nel caso che esso non si dovesse ripresentare più alla nostra percezione »¹³. Agli oggetti della percezione sensoriale, che possiamo chiamare « oggetti di primo ordine », si contrappongono ora degli « oggetti di secondo ordine », la cui speciale caratteristica logica viene determinata unicamente dalla forma di connessione onde essi nascono. Ogni volta che riuniamo degli oggetti del nostro pensiero, in modo da farne un unico oggetto, creiamo in tal modo un nuovo « oggetto di secondo ordine », il cui significato

¹³ B. Erdmann, *Logik* cit., p. 158 s.

talità a cui quella nota appartiene come determinazione singola. Noi possiamo prescindere dal colore particolare purché venga mantenuta la serie complessiva dei colori in generale come schema fondamentale in rapporto al quale pensiamo come determinato il concetto che formiamo. Ma questa totalità viene da noi colta in quanto al posto di singole note costanti sottentrano dei termini variabili, che rappresentano per noi l'intero gruppo dei possibili valori assunti dalle diverse note. In tal modo risulta evidente che l'eliminazione delle determinazioni particolari è solo in apparenza un puro processo negativo. In realtà, ciò che in tal maniera sembra essere distrutto viene mantenuto in altra forma e sotto una altra categoria logica. Finché si crede che ogni determinatezza si riduca alle note costanti, alle cose e alle loro proprietà, ogni generalizzazione concettuale sembrerà sicuramente significare anche una diminuzione di comprensione nei concetti. Ma quanto più il concetto viene, per così dire, liberato dalla caratteristica che ne fa un essere simile alle cose, tanto più si manifesta, dall'altro lato, il suo peculiare compito funzionale. Le proprietà permanenti vengono sostituite da regole generali che ci fanno abbracciare con un unico sguardo un'intera serie di determinazioni possibili. Questa trasformazione, questa conversione in una nuova forma di « essere » logico rappresenta il risultato veramente positivo dell'astrazione. Noi da una serie a $\alpha_1 \beta_1$, a $\alpha_2 \beta_2$, a $\alpha_3 \beta_3$... non passiamo direttamente alla comune parte costitutiva a , ma pensiamo il complesso dei singoli termini α come dato mediante una comune espressione variabile x , e il complesso dei termini β mediante una espressione variabile y . In questo modo riassumiamo il sistema complessivo in un'espressione a $x y$..., la quale, mediante il variare continuo può essere ridotta al complesso concreto dei termini della serie e rappresenta quindi per noi in modo perfettamente valido la struttura e l'articolarsi logico del tutto.

Questa svolta del pensiero può essere seguita perfino in

complessivo si esprime nelle relazioni che vengono stabilite mediante l'atto di unione fra i diversi elementi singoli. Ma con queste considerazioni, alle quali, come egli stesso nota, Erdmann viene condotto dalla moderna teoria degli insieme, lo schema tradizionale della formazione dei concetti è già spezzato: infatti in luogo della comunanza di note, è ormai il « complesso dei rapporti » fra gli elementi a decidere della unificazione in un concetto. E questo criterio, che qui viene introdotto solo successivamente e come elemento secondario, si dimostra in realtà, ad un'analisi più attenta, il vero elemento primo della logica: abbiamo infatti visto come l'« astrazione » rimarrebbe senza direzione e senza guida se non pensasse gli elementi, onde essa ricava il concetto, come collegati fin da principio mediante una determinata relazione e ordinati in virtù di essa.

In generale, quanto più chiara si manifesta la natura puramente logica dei concetti di relazione e di molteplicità, tanto più profonda si fa sentire l'esigenza di una nuova fondazione psicologica. Se gli oggetti di cui tratta la logica pura non coincidono semplicemente con i singoli contenuti percettivi, ma possiedono una propria struttura ed « essenza », non può mancare di sorgere la questione in qual maniera quest'essenza ci pervenga alla coscienza e con quali atti venga colta. È chiaro che delle semplici esperienze sensoriali, per quanto numerose e complesse le possiamo immaginare, non possono mai bastare per ottenere questo risultato. L'esperienza sensoriale, infatti, riguarda esclusivamente un determinato oggetto singolo o una pluralità di questi oggetti singoli; ma nessuna somma di casi particolari crea mai l'unità specifica che è pensata nel concetto. La teoria dell'attenzione come vera facoltà creatrice nella formazione dei concetti perde in tal modo ogni base di fronte a un'approfondita fenomenologia dei puri processi del pensiero. L'attenzione infatti separa o unisce soltanto degli elementi che sono già dati nella percezione; non può invece conferire a questi elementi alcun senso nuovo e nessuna nuova funzione logica. Tale

mutamento di funzione è però ciò che in primo luogo converge in concetti, considerati in senso logico, i contenuti della percezione e della rappresentazione. Anche dal punto di vista della pura analisi descrittiva è cosa diversa che io colga in un oggetto questa o quella nota singola; che io, per esempio, nel complesso percettivo di una casa rilevi il suo particolare color rosso o che invece prenda in considerazione « il » rosso come specie. È cosa diversa che io pronunci giudizi matematicamente validi intorno al numero « quattro », facendolo in tal modo rientrare in un sistema obiettivo di relazioni, oppure che io rivolga la mia attenzione a un gruppo di oggetti o di rappresentazioni formato da quattro elementi. La determinazione logica del « quattro » è ottenuta mediante il suo inserimento in un complesso di rapporti avente un carattere ideale e quindi una validità indipendente dal tempo, cioè mediante la sua posizione nel sistema matematico dei numeri. Questa forma di determinazione non può però essere riprodotta dalla rappresentazione sensoriale, che si limita sempre di necessità a un *bic et nunc* individuale. Pertanto la psicologia del pensiero obbliga a porre qui un elemento nuovo. A ciò che il contenuto è dal punto di vista materiale e sensibile, si aggiunge ora ciò che esso significa nel sistema della conoscenza; e questo suo significato gli deriva dai diversi « atti » logici che gli si possono riferire. Questi atti che differenziano il contenuto, unitario sotto l'aspetto sensibile, dandogli l'impronta di diverse « intenzioni » oggettive, sono un elemento del tutto primitivo anche dal punto di vista psicologico; essi sono una specie particolare di coscienza, che non può essere ricondotta in alcun modo alla coscienza della sensazione o percezione. Se si vuole ancora affermare che ciò a cui il concetto deve la propria esistenza è l'astrazione, ciò va inteso in un senso completamente diverso rispetto alla tradizionale dottrina sensistica: l'astrazione infatti non è più un'informazione e indistinta osservazione di contenuti dati, ma l'intelligente compiersi dei più differenziati e indipendenti atti di pensiero, ciascuno dei quali implica una particolare ma-